

**Maramotti**



**IL COMMENTO** ■ **CESARE BUQUICCHIO**

**Che solitudine  
Ormai il premier  
parla (e si fida) solo  
di un registratore**

■ Ce lo immaginiamo in questa grande stanza dei bottoni. Con tanti televisori davanti. Un po' Grande Fratello orwelliano, un po' Montgomery Burns simpsonianiano, che si sfrega le mani ossessivo ed esclama: «Eccellente!». Prende il suo piccolo registratore vocale, impugna il microfono, schiaccia il tasto REC e comincia: «Care amiche, cari amici, l'estate è stagione ingannevole, con il suo caldo e con le sue lunghe giornate...».

Al quarto audiomessaggio di Berlusconi in pochi giorni, diretto ai suoi cari «promotori della libertà» qualche sospetto inizia a crescere. Come mai uno come lui che ama così tanto apparire e stringere mani, issarsi dai predellini e fare smorfie, parlare a braccio e dispensare freddure, sta scegliendo sempre più spesso questi asettici messaggi vocali. Sarà per il «tradimento» di Fini, oppure, come scriveva ieri il Congiurato, sarà che oramai Berlusconi non si fida più di nessuno, che vede il suo Bruto anche tra quelli che un tempo erano gli alleati più fidati. E allora meglio restare a casa, soli, non fidarsi di nessuno, non uscire, rinunciare anche a quelle apparizioni che Fede amava tanto e che mandava integrali, per delle mezzore, nei suoi Tg.

In fondo la voce è ancora sensuale (se lo diceva da solo - come al solito - qualche mese fa presentando gli spot sul turismo fatti con la Brambilla) e chissà che non sia il modo migliore per entrare nelle teste di questi miei giovanotti, questi promotori della libertà, che oramai mi snobbano pure la tv, ma stanno tutto il giorno con le cuffiette a sentire l'iPod...

re alle arene estive dimenticando la tv digitale e satellitare».

Segue il lungo elenco dei risultati del governo, sempre gli stessi, dai rifiuti in Campania al G8 dell'Aquila. «Andiamo avanti sulla strada della novità e della semplificazione», esorta il Cavaliere, «su quella realizzazione concreta dei programmi elettorali che resta l'unico punto di aggancio vero nei confronti dei nostri elettori». Sulla ripresa, il premier dice cose palesemente diverse da quelle dette mercoledì al vertice, dove ha ammonito i leghisti per convincerli a rinunciare al voto subito: «Qui la crisi continua, i segni di ripresa sono deboli, rischiamo di fare la fine della Grecia!». Con i promotori cambia disco: «La ripresa è avviata, la manovra da 25 miliardi ha stabilizzato il bilancio pubblico».

**Il ministro**  
Si rivolge agli uomini di buona volontà, alla ricerca di ampi consensi

**Il premier**  
Si rivolge ai giovani promotori, con un nastro preregistrato...

**MESSAGGIO AI FINIANI**

Non manca un messaggio ai finiani, di cui ormai il Cavaliere non può più disfarsi anche se la tregua sembra subito pericolante. «Sui cinque punti che il Pdl e il governo intendono portare un parlamento a settembre sono stati eletti tutti i rappresentanti del Pdl che proprio su quei punti saranno chiamati ad impegnarsi per portare a termine una legislatura fruttuosa». «Sono sicuro che questo debba avvenire e che avverrà, tutto il resto sono soltanto chiacchiere». ♦

# Con i finiani tregua finita: incompatibili con incarichi nel Pdl

La Russa, sabotaggio all'accordo: «Convocheremo i dissidenti devono scegliere, non possono avere incarichi qui e poi aderire là...». Urso: «Procedura poliziesca e intimidatoria»

**Il retroscena**

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgeria@unita.it

La tregua con i finiani auspica dopo l'incontro Berlusconi-Bossi sul lago Maggiore comincia male. Altro che mediazione affidata al ministro Calderoli. Ci pensa Ignazio La Russa a guastare la festa. Assente al vertice di villa Campari, dove Berlusconi è andato accompagnato da Ghedini e Verdini, l'ex colonnello si riprende la scena minacciando convocazioni di massa per i dissidenti che hanno seguito Fini perché scelgano tra la fedeltà al capo e gli incarichi all'interno del Pdl. «La settimana prossima - fa sapere - Verdini, Bondi ed io convocheremo i deputati che hanno aderito al gruppo di Fli e che, contemporaneamente, hanno incarichi operativi nel Pdl». In programma non proprio nuove espulsioni, ma la restituzione dei «gradi»: «Non si può avere un incarico in un partito e aderire ad un altro». Quanto alle espulsioni di Granata, Bocchino e Briguglio, già deferiti ai proviviri: «Non c'è stato nessun input politico per sconvocarli», nega il ministro della Difesa, facendo a pezzi il principale segnale di pace preparato a margine del vertice sul lago Maggiore.

A pochi giorni da Mirabello equivale a una dichiarazione di guerra. Le reazioni non si fanno attendere. La prima è quella di Enzo Raisi, deputato di Fli e coordinatore provinciale del Pdl a Bologna, indicato dallo stesso La Russa come caso di «incompatibilità evidente». «Se verrò convocato spiegherò la mia posizione, ovvero che mi sento ancora di far parte del Pdl e poi vedremo», replica Raisi. «Però mi farebbe indignare se i finiani ricevessero un trattamento diverso da quello riservato ad altri», aggiunge, minacciando di far deflagrare anche il fronte siciliano. Dove la questione del doppio incarico si pone per i seguaci di Micciché. Ma nella sua posi-

zione c'è anche Roberto Menia, coordinatore del Pdl in Friuli-Venezia Giulia. Uno di quelli su cui invece la diplomazia piddiellina dovrebbe fare leva in questo momento.

**La replica "ufficiale"** dei finiani viene affidata al viceministro Adolfo Urso, che parla di «una procedura poliziesca e intimidatoria che aggrava il clima politico», invitando i «convocati» a «non presentarsi agli interrogatori». «Nel Pdl c'è chi fa il piromane», accusa Briguglio. Mentre Italo Bocchino svela il gioco nel campo avverso: «Il problema è politico: c'è da capire se per i vertici del Pdl persiste l'incompatibilità di Fini con il Pdl o meno. Le altre questioni che riguardano i singoli servono a poco. E comunque non aiutano...».

D'altra parte i metodi di La Russa infiammano anche l'area degli ex An rimasti nel Pdl, divisa tra i falchi come lui e le colombe come Andrea Augello. Furibondo, si appella direttamente a Berlusconi. «Bisogna decidere se si lasciano aperte le porte a un tentativo politico di ricucitura o se si procede a iniziative disciplinari che non potranno che compatire ulteriormente il fronte finiano e accelerare i tempi di una scissione di fatto già iniziata», avverte, sperando che sia lo stesso premier a disinnescare la mina piazzata da La Russa sulla via della pace. Proprio mentre la diplomazia è all'opera per farsi spazio tra le diverse anime del Fli. Che il Pdl spera divise non solo sul destino del nuovo soggetto politico, ma anche sul processo breve. L'ala dura dei finiani pensa semmai a un nuovo lodo e parla per bocca di Briguglio: «Non possiamo votare un ddl che faccia strage di processi, il ministro Alfano diceva che avrebbe inciso sull'1%, le stime sono che inciderebbe sul 20-40% dei processi». Ma le colombe del Pdl sono convinte che c'è anche chi tra i finiani sarebbe disposto a votare il testo approvato in Senato. E contano tra questi anche Roberto Menia. Che ora il falco La Russa ha deciso di silurare. ♦